

LA QUESTIONE DELLA «COMMUNICATIO IN SACRIS» NEL SECOLO XVIII E LA FORMAZIONE DEL PATRIARCATO ARMENO CATTOLICO

(Cont. da «Bazmavep», 141 [1983], pp. 215-234)

LA POSIZIONE DEI VICARIATI DELLA S. SEDE

Alla S. C. di Propaganda Fede, la cui formazione avvenne nel 1622, vennero affidate tutte le missioni operanti tra i pagani e tra i cristiani orientali²⁰⁴. Nel XVIII secolo possiamo dunque constatare l'esistenza di vescovadi cattolici orientali; mentre, nei luoghi dove non si era ancora arrivati alla loro formazione, agivano i Vicariati Patriarcali e Apostolici della S. Sede, sotto la guida e direzione della S. C. di Propaganda Fede.

È proprio in questo periodo che vengono assumendo importanza centrale nell'azione missionaria tra il popolo armeno, oltre ad alcune sedi vescovili operanti nel dominio persiano²⁰⁵, i due Vicariati della S. Sede nell'impero Ottomano, e precisamente, quello di Smirne e quello di Costantinopoli, che esercitava la sua giurisdizione su un vasto territorio²⁰⁶. I due Vicariati, e particolarmente quello di Costantinopoli che godeva di grande autorità, indirizzarono la loro azione in senso unionista e proprio perciò assunsero grande importanza nella formazione della comunità distinta di Armeni Uniti. Ciò risulta evidente anzitutto

204. HAJJAR JOSEPH, *Les chrétiens Uniates du Proche-Orient*, Paris 1962, p. 217.

205. LE QUINENS O. P., *Op. cit.* loc. cit.; Cfr. LEMMENS L. O.F.M. *Op. cit.* loc. cit.

206. HOFMANN G., *Il Vic. Apost. di CP.* P. 15.

se si esamina quale interpretazione essi diedero delle decisioni della S. Sede e che tipo di rapporto vennero instaurando con i Prelati Armeni non-uniti.

Benché nella prima metà del XVIII secolo, nel Vicariato Patriarcale di Costantinopoli non ci fosse stato avvicendamento di Vicari, ciononostante si nota, dalle minuziose descrizioni che venivano indirizzate alla S. Sede sullo stato delle missioni, un notevole cambiamento in relazione ai metodi usati per realizzare l'unione degli Armeni.

Al principio del secolo XVIII, Mons. Gaspare Gasparini O.F.M. Conv. occupava ancora la sede del Vicariato Apostolico di Costantinopoli. Dalle sue molteplici relazioni alla S.C. di Propaganda Fede, emerge la tendenza a riacquistare tutta la Chiesa Armena globalmente, entrando in contatto diretto con le sue massime autorità gerarchiche. E ciò, in un duplice modo: da una parte, si mirava a insediare nel Patriarcato Armeno di Cp. una persona che fosse in tutto sottomessa alla S. Sede, servendosi dei missionari armeni del Collegio Urbano e con l'aiuto della Ambasciata francese. Dall'altra parte ci si disponeva a negoziati con il capo supremo religioso del popolo armeno, cioè con il Cattolico di Ecmiazin, che in quel tempo si mostrava propenso a fare pubblica professione di fede cattolica²⁰⁷.

Il medesimo metodo, ispirato a criteri unionisti, è evidente anche nella relazione ufficiale che il Visitatore Apostolico nel Vicariato Patriarcale di Cp. inviò alla S. C. di P. F. il 3 Agosto del 1700. Infatti, il Visitatore ritiene insufficiente alla realizzazione della piena unione con la Chiesa Armena la pur necessaria ingerenza e l'autorevole protezione offerta dalle Ambasciate cattoliche, perché, anche in tal caso, bisogna procedere con calma, prudenza, e senza dare all'iniziativa un aspetto di pubblicità, come viene chiaramente espresso nelle seguenti considerazioni: «Se dire il mio sentimento circa l'unione della Chiesa Armena colla cattolica, per quanto ho potuto conoscere, mi pare, che sia difficile l'impresa in quei tempi, né quali si vede, che tanti qui, come nell'Asia molti de principali capi della Chiesa Armena sono cattolici, e li popoli ben disposti, et inclinati alla fede cattolica,

207. ODOARDI G. O.F.M., Con., Mons. Gaspare Gasparini O.F.M. Con. Vic. Pat. di CP. (1676-1705) e gli Armeni cattolici d'Oriente, in PAZMAVEB nn. 7-12, 1949, pp. 71-75.

nondimeno se si vorrà trattare una Unione pubblica e strepitosa, non la stim(o) facile, anzi la giudico dannosa»²⁰⁸.

Ma la difficoltà principale, secondo il parere del Visitatore, va rintracciata nell'opposizione che il governo ottomano avanzerà nei confronti di qualsiasi unione dei suoi sudditi armeni con i cattolici orientali, ritenuti i nemici tradizionali dello stato ottomano.

Il modo di realizzare l'unione degli Armeni che il relatore ritiene più adatto alla mentalità e alla storia del popolo armeno, «è di procurare di guadagnare alla fede cattolica gl'altri capi dell'Armeni con l'assistenza e direttione de sacerdoti nazionali cattolici allevati et istruiti in Roma, o in altre parti della christianità, più tosto che da missionarii latini; perché questi per ordinario, o per ignoranza de costumi, usanze, e genio della nazione, o alle volte per ardenza di zelo fanno più danno che profitto»²⁰⁹. Concludendo questa lunga esposizione il visitatore apostolico osserva che, se sarà praticato il metodo da lui suggerito «Fra pochi anni si ridurrebbe la maggior parte degli Armeni nella fede cattolica senza strepito e senza pericolo, quando non si ricavasse tutto quel frutto che si aspettasse, o si sperasse, bisognerebbe contentarsi del poco sicuro, più tosto che cimentare il tutto, e con pericolo di non avere ne pure il poco»²¹⁰.

In effetti, il Patto di Concordia del 1701, (da noi già esaminato), tra Armeni che frequentavano le chiese dei missionari latini e Armeni che frequentavano le loro chiese nazionali, non portò il programma unionista armeno ad alcun risultato pratico; anzi, con il suo aperto fallimento, lo rese ancora più complesso, proprio perché era stato condotto in maniera apertamente pubblicitaria. Nella formazione e nella realizzazione di questo «Instrumentum Pacis», il contemporaneo vicario patriarcale di Costantinopoli, il sopracitato Gasparini, ebbe gran parte.

Del resto, egli stesso espresse le proprie speranze quando, prima della firma del Patto ed anche nella sua relazione alla S. C. di P. F. il 4 novembre 1701, chiarì il concetto che aveva circa la causa dell'unione. Secondo Gasparini, il Patto doveva non solo condurre gli armeni uniti alla pacificazione ed alla fine

208. AP. SC, (Romania), vol. 4 fol. 42, pubblicato da G. HOFMANN, nel «Il Vic. Apost. di CP», p. 81.

209. AP. Ibid., Cfr. HOFMANN G., *Op. cit.*, p. 82.

210. AP. Ibid., Cfr. G. HOFMANN, Ibid.

delle violente reazioni da parte dei connazionali non uniti, ma anche ad una unione totale e solida «della chiesa Armena con la Chiesa Romana»²¹¹.

Il Vic. Pat. firmava ufficialmente quel patto, nel quale espressamente si tollerava non solo che gli Armeni cattolici avessero accesso alle chiese dei loro connazionali considerati non uniti, ma addirittura li si obbligava a frequentarle e a ricevervi i sacramenti²¹²,

Dopo l'inatteso fallimento dello «Strumento di Pace», nelle chiese degli Armeni venivano ripetuti i soliti anatemi contro S. Leone Papa, contro il Concilio di Calcedonia, nonché pubbliche ingiurie contro i cattolici, contro il Patto: tutto ciò per sollecitazione di quella parte del clero armeno che era totalmente contrario a qualsiasi genere di unione. Non mancavano al tempo stesso, da parte degli stessi estremisti, le denunce allo stato musulmano dei connazionali cattolici²¹³ ad essi apertamente opposti, approfittando del decreto dello stato ottomano del 1702, che era rivolto contro tutti i missionari cattolici, accusati di suggerire ai sudditi ottomani orientali l'abbandono delle loro antiche consuetudini²¹⁴. In questo clima, benché fosse noto al V. Patriarcale come il nuovo patriarca armeno di Cp., che riteneva eretico, fosse un usurpatore, e benché egli affermasse che nella liturgia della Chiesa Armena vi erano palesi eresie²¹⁵, cionono-

211. AP. SC, (Armenia) 1701, vol. 4, fol. 803, «Pro unione Ecclesiae Armenae cum Ecclesia Romana et ad sedendas persecutiones in toto Imperio Ottomano, existimo instrumentum pacis retrospectum esse medium efficacissimum, ita assero ego Fr. Gaspar Archiepiscopus Spiegae, et in Patriarchato Costantinopolitano Vicarius Apostolicus», Pubblicato da ODOARDI G., *Op. cit.*, p. 84.

212. AP. Ibid., «Ex parte Armenorum qui eunt ad Ecclesias Latinorum haec axi-guntur. 1.um. Ut hi eant ad Ecclesias Armenorum. 2.um. Ut hi supradicti Armeni in diebus Domenicis e praecipue in diebus Solemnis festivitatum eant ad Ecclesias Armenorum ad confitendum illic Sacerdoti Cuicumque voluerint et ad communicandum illic iuxta ritum Ecclesiae. 3.um. Ut supradicti observent ritum Armenorum, et praecipue abstinentias, et jejunia praecepta in ritu Armenorum». Cfr. L'originale tradizione francese DE CRAON P. C., *Op. cit.*, pp. 54-55.

213. AP. Ibid., cfr. DE CRAON P. C., *Op. cit.* pp. 61-62.

214. AP. SOCG, vol. 545, fol. 329, «In caso che alcuno de' Greci, Armeni o altri dei mie sudditi christiani per fraude e furberie de' suddetti Religiosi (Missionarii), avesse abbandonato il suo antico Rito ed abbracciato il rito franco, li comandate di mutarlo et in tal caso adoperate ogni sorta di minacie per farli cambiare il rito franco e farli ripigliare il rito loro».

215. AP. SOCG, vol. 543, fol. 463.

stante, sotto l'influenza dell'ambasciatore di Francia²¹⁶, proprio per non dover dare occasione alle persecuzioni, mandò a tutti i superiori delle missioni a lui soggetti, la seguente lettera circolare del 12 maggio 1702: «Alli RR. PP. Sup. degli Ordini e loro Sudditi. Sapendo noi l'ordine del Gran Sig. contro li suoi sudditi Cattolici Armeni e contro i missionarii latini; quelli di recente publicati dal nuovo patriarca Armeno contro chi hanno abbandonato le loro chese, e che diligenze si fanno per punire li trasgressori, esortiamo tutti li Superiori Regolari mandare gl'Armeni nelle loro chiese, conforme noi li habiamo eshortati e consigliati più volte per conservare quella tranquillità che godono da sei e più mesi in qua»²¹⁷. Troviamo conferma della favorevole posizione manifestata dal Vic. Pat. nel permettere agli Armeni Uniti l'accesso alle chiese armene, nella relazione che il missionario armeno del collegio Urbano, D. Cacciador Vart. Archiel, inviò alla S. C. di P. F.²¹⁸. Anche l'altro contemporaneo che seguiva da vicino tutti gli avvenimenti del popolo armeno, cioè l'abate Mechitar, in un suo frammento, probabilmente del 1718, offre un'ulteriore testimonianza intorno a un tale atteggiamento del Vic. Pat. Gasparini: «Nel 1702, Gaspar il vescovo di quel luogo (CP), con tutti i missionarii, eccetto i Gesuiti, hanno detto e publicato, che non solo gli Armeni cattolici devono frequentare le chiese della loro nazione, ma se non frequentassero, peccano mortalmente»²¹⁹.

Lo stesso Vic. Pat., nella sua relazione alla S. C. di P. F. del 29 settembre 1702, citando la posizione dei missionari Gesuiti, contrari a qualsiasi partecipazione religiosa degli Armeni Uniti con i loro connazionali non uniti, afferma di avere sostenuto, a tale proposito, la posizione contraria²²⁰. Analogo atteggiamento

216. AP. SC (Armeni), vol. 5, fol. 7.

217. AP. SOCG, vol. 543, fol. 464; SC (Armeni), vol. 5, fol. 7. Traduzione originale francese dal DE CRAON P. C., *Op. cit.* p. 65.

218. AP. SOCG, vol. 542, fol. 485. «Post huius scriptionem scivi quod Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Gapar Gasparinus Episcopus Latinus, videns terribilia mandata Thurcarum prohibentium aditum Armenorum ad Ecclesias latinas et considerans inclinationem pravorum querentium opportunitatem ad nocendum Catholicis, et tranquillitatem illorum catholicorum qui eunt ad Ecclesias Armenorum, fecerit decretum ad omnia capita religionum, rogans superiores, ut exhortentur Armenos frequentantes Ecclesias eorum, ut eunt ad Ecclesias Armenorum. Perae Constantinopoleos 13 Maij 1702».

219. AP. fascicolo 30, fol. 2.

220. AP. SOCG, vol. 543, fol. 448.

viene espressamente ricordato anche nella dettagliata descrizione di tutte le vicende degli Armeni Uniti negli anni 1701-1702, dal P. Francesco Braconnier S. J. Superiore delle missioni²²¹.

Le motivazioni unioniste che spingevano il Vic. Patr. Gasparini ad assumere un simile atteggiamento, e cioè la tolleranza riguardo alla comunicazione nei sacri degli Armeni uniti con i loro connazionali, giudicate valide dalla maggioranza dei contemporanei (interessati alla loro unione), sono chiaramente espresse nella seguente corrispondenza alla S. C. di P. F. del 4 giugno 1702. Egli nota infatti che «in tutte le loro chiese vi sono dei sacerdoti cattolici ed in maggior numero che si credeva ... molti si offendono di esser chiamati tali (eretici)». Egli considera infine che, solo per sfuggire alle persecuzioni, essi non si manifestano in pubblico²²². In effetti, il Gasparini auspicava l'infiltrazione degli uniti nelle chiese dei non uniti, perché si approfittasse di tale occasione per guadagnare con prudenza anche gli altri «senza proferire con gl'altri (i non uniti) ingiurie di scomunicati e dannati, per segregarli da quelli (gli uniti)»²²³. La medesima tendenza emerge anche nella relazione del 29 settembre dello stesso anno che il vicario Gasparini inviò alla stessa Congregazione. Qui infatti, afferma: «Hora spetta ai missionarii di governarsi con prudenza, acciò non siano molestati per altri motivi che non sono di religione, né di loro cura o giurisdizione»²²⁴.

Il lungo periodo in cui il suo successore, Raimondo Gallani, occupò la sede del Vic. Patr. di Cp., fu assai problematico per la questione della unione degli Armeni, per un duplice motivo. Da un lato, a causa delle violente e successive opposizioni dei non uniti²²⁵, manifestatesi con persecuzioni in tutto il dominio del Patr.

221. A.R.S.J. *Missiones Connst. Chersone an. 1660-1761*, Gal. 104, fol. 277-279. AP. SC (Armeni), vol. 5, fol. 5-7.

222. AP. SOCG, vol. 543, fol. 463.

223. *Ibid.*

224. *Ibid.*, fol. 448.

225. AP. SOCG, vol. 561, fol. 235. Il medesimo *Catholicos* di Ecmiazin, Alessandro di Giulfa, che ha emanato il decreto contro i missionarii latini, nel 1709, il 25 febbraio nella sua relazione al Romano Pontefice, dopo aver espresso la sua credenza ortodossa con termini espresi, prega il Pontefice di non inviare più tra gli Armeni missionari latini, perché costoro considerano sempre gli Armeni come «eretici e scismatici». SOCG, vol. 570, fol. 465, 472, (l'originale in armeno). La lettera del *Catholicos* ad un signore armeno di Tauris, chiede la traduzione in latino della suddetta lettera al Papa. Questi proibiva a tutti i suoi sudditi, con decreti autoritari, relazioni di qualsiasi tipo con i missionari latini.

che inevitabilmente può succedere»²²⁸. È da notare come il Vicario avanzi tale supplica di tolleranza in relazione alla risposta negativa data dalla S. C. del S. Ufficio il 30 agosto 1710, riguardo al problema «Se gli Armeni cattolici, non avendo chiese proprie, possano almeno ne' giorni festivi assistere alle Messe celebrate dalli Preti Nazionali, e se un chierico cattolico possa esercitare il suo Ministero nelle chiese eretiche per evitare le persecuzioni»²²⁹. In effetti, l'unico motivo che il Vic. Pat. Gallani aveva nel ricercare una simile tolleranza, era di evitare occasioni di violente reazioni da parte dei sostenitori della tendenza non unionista, fortemente attaccati alle proprie tradizioni ecclesiastiche, proprio perché non gli sfuggiva il valore ecclesiale degli Armeni non uniti.

Durante il primo tentativo fatto nel 1714 da alcuni Armeni uniti per la formazione di una gerarchia per la comunità unita degli Armeni, che fosse indipendente dal Patr. armeno di Cp. e disponesse di proprie chiese²³⁰, il Gallani, perché riuscisse un tentativo del genere, non solo tollerava che gli Armeni uniti frequentassero le chiese dei loro connazionali, ma anche proibiva loro l'accesso alle chiese latine, «minaciandoli con censure», come egli stesso riferisce in una relazione alla S. C. di P. F. del 7 febbraio 1715. Qui egli nota come la mancata frequenza da parte degli Armeni uniti delle chiese dei loro connazionali non uniti, comporti, di conseguenza, la naturale reazione dei Prelati non uniti, «Perché concorrendo li Cattolici alle nostre chiese, restano essi privi delle elemosini loro dalle quali ricavano la propria sussistenza non avendo altra entrata»²³¹. In questo modo, il Vic. Pat. sperava di «Ridurre in pochi anni al Cattolicismo» tutto il popolo armeno²³².

Dopo il fallimento inaspettato di questo tentativo, si può notare come il Vic. Pat. Gallani affronti diversamente il problema dell'unione degli Armeni. D'altra parte, nella sua nuova maniera, più conservatrice, d'interpretare le decisioni romane, si

228. AP. SOCG, vol. 591, fol. 111. A.P.M. fasc. 32, fol. 2.

229. AP. Lettere volgari, 1710, vol. 99, fol. 305.

230. AP. SOCG, vol. 595, fol. 291-293.

231. AP. SOCG, vol. 599, fol. 130.

232. Nella relazione alla S. Congregazione del Concilio del 18 febbraio 1715, dopo aver descritto lo stato di persecuzione dei Cattolici, aggiunge: «Nos vero pro posse spiritualia subsidia eisdem (Armeni uniti), clam prestare non omittemus». Cfr. Hofmann, o. c. pag. 95.

avverte l'influenza dei missionari armeni del Collegio Urbano che erano stati liberati dal carcere. Così, per quanto si ricava dalla relazione alla S. C. di P. F. dell'8 agosto 1716, emerge chiaramente come l'iniziale tolleranza riguardo alla questione della partecipazione ai sacri dei non uniti sia venuta meno. Chiari indizi di questo mutamento di rotta sono costituiti, da una parte, dalle accuse contro un certo P. Giorgio, monaco di Mechitar e missionario armeno; dall'altra, dagli avvertimenti inviati alla Congregazione, attraverso i quali la si metteva in guardia perché vigilasse, non sottovalutandone la potenziale pericolosità tra gli Armeni uniti, sulla dottrina di un certo Giovanni Gabudigh. Costui, studente in quel tempo del Collegio Urbano, negli scritti che andava diffondendo tra gli Armeni, difendeva la liceità dell'accesso alle chiese armene da parte degli armeni uniti, e la possibilità di ricevervi i sacramenti²³³.

Le tendenze del Vicario Gallani, incline ad assumere una posizione rigida per quanto riguardava la partecipazione religiosa degli armeni uniti con i loro connazionali non uniti, si manifestarono in modo sempre più preciso e più chiaro negli ultimi anni del suo vicariato. Ciò emerge tanto nella formulazione delle accuse contro il suddetto P. Giorgio, quanto nelle relazioni alla S. C. di P. F. e in quelle indirizzate agli altri missionari, dove tutti gli armeni non uniti sono chiamati con il termine chiaro e testuale di «eretici» e dove si condanna qualsiasi partecipazione in sacris con essi. Questo suo modo di pensare è evidente anche nelle sue lunghe relazioni (1717-1718) al D. Kaciadur Arachiel, miss. apost. in Venezia²³⁴.

Anche nell'interpretazione del concetto di tolleranza della comunicazione nei sacri con i non uniti, presente nel decreto della S. Sede del 1719, il Gallani manifestò una chiara tendenza all'irrigidimento delle proprie posizioni. Lo si constata nella sua relazione del 1720 alla stessa Congregazione inerente alla posizione assunta dal Patr. armeno di Cp., che prescrive, sotto l'influenza dell'ambasciatore «Cesareo Wirmont, di proibire nelle sue chiese quele bestie e maledizioni, che sogliono praticarvisi

233. AP. SOCG, vol. 607, fol. 78v.

234. AP. SC (Armeni), vol. 6, fol. 633-635. Lettera di Gallani Vic. Pat. al D. Kaciadur missi. Apost. della nazione armena a Venezia. AP. SOCG, vol. 615, fol. 412-414. Lettera dello stesso Gallani al medesimo missionario. Ibid., fol. 366-371. Sommario delle accuse contro il Padre Giorgio e l'Abate Mechitar.

e di non impedire ai sui nazionali di andare alle chiese cattoliche»²³⁵.

Ma, con la sostituzione del Wirmont, mutano anche i rapporti del Patr. armeno di Cp. con i suoi sudditi uniti alla Santa Sede.

Nell'indicare il motivo per cui egli, anche dopo questa decisione della S. Sede, non può tollerare che gli Armeni uniti comunichino con i loro connazionali non uniti, afferma che ogni volta che si verificano tali atteggiamenti il gruppo degli uniti si trova di fronte alle cautele e alle condizioni della S. Sede. Cioè, «non potrebbero andar nelle chiese degli Scismatici senza mostrar di professar la loro falsa setta con gravissimo scandalo de' buoni, quali si sono dichiarati, che se io lo permettessi, essi non andrebbero senza veder prima andar à me»²³⁶. Secondo il Vic. Gallani, l'unico pericolo derivante dalla mancanza di una qualsiasi frequenza delle chiese dei non uniti, «consisterebbe nella Borsa colla quale s'aggiusta il tutto appresso li Turchi, e per sottrarli da simili pericoli». Egli, questa volta, non s'accorge della necessità che quelle funzioni religiose quali il battesimo, il matrimonio, la sepoltura dei defunti, che assumevano un valore civile per gli Armeni presenti nel dominio ottomano, fossero amministrate dai ministri non uniti²³⁷.

Dunque, il mutamento della posizione del sopracitato Vic. Pat., riguardo alla solita questione della comunicazione in Divinis, ci appare, da una parte, provocato dalla sua grande delusione dopo il fallimento del primo tentativo degli Armeni uniti per ottenere chiese; dall'altra, favorito dal fatto di essere circondato da quei missionari armeni che avevano partecipato concretamente a quel tentativo e che, dopo la loro liberazione, esercitavano un forte influsso sullo stesso Vic. Pat., per poter giungere al loro scopo circa il problema della unione degli Armeni.

Quando, al successore di Gallani, Pier Battista Mauri, nel 1720, fu affidata la carica di Vic. Pat. di Cp., il problema delle missioni tra gli Armeni era tutt'altro che pacifico. Infatti il Mauri, da una parte, si trovava davanti alle notevoli divergenze presenti tra i missionari riguardo l'interpretazione da dare alle am-

235. AP. Acat anno, 1720, vol. 90, fol. 495, Congr. generale 19 Augusti 1720.

236. AP. SOCG, vol. 625, fol. 697v.

237. AP. SOCG, vol. 626, fol. 351v. La lettera di Gallani Vic. Patriarcale, di C. P. alla S. C. P. F. il 26 agosto del 1720.

bigue decisioni della S. Sede; dall'altra, doveva fronteggiare il fatto che il Pat. arm. di Cp, «ha ottenuto dal Gran Visir un Comandamento che siano posti nelle forze tutti gli Armeni che sono veduti uscire dalle chiese de' Latini»²³⁸. In effetti, con l'esecuzione di tale istruzione statale, molti Armeni uniti furono catturati e la maggior parte dei rimanenti per «lo spavento, va alle chiese de' Scismatici e non si puote saper quali siano hora catholicici»²³⁹.

Anche il Vic. Pat. Mauri, benché sia consapevole della relazione intercorrente tra la frequenza delle chiese dei missionari latini e la conseguente naturale reazione da parte dei non uniti, estrinsecandosi in denunce al poter civile, per quanto si evince dalla sua corrispondenza alla S. Sede, come pure dalle altre sue successive lettere, manifesta la medesima posizione sfavorevole del suo predecessore nell'interpretare le cautele e le condizioni prescritte dalla S. Sede. Egli ritiene infatti che, per quanto riguarda la possibilità della partecipazione degli Armeni uniti ai sacri dei loro connazionali non uniti, necessariamente verranno a verificarsi le prescrizioni del decreto. Accenna anche a come avesse cercato di persuadere alcuni monaci di Mechitar che interpretavano il decreto in modo favorevole alla comunicazione: «rimostrai che de loro era mal'inteso mentre andando devono li Cattolici Comunicare in divinis con gl'Heretici: *inevitabilmente* danno scandalo, e si espongono a manifesto pericolo di persecuzione»²⁴⁰. E benché egli stesso ammetta che nelle condizioni attuali gli Armeni uniti devono astenersi dal frequentare le chiese latine, d'altra parte, non permette loro assolutamente di «andar alle chiese de' schismatici», affermando come ciò non sia solo contrario alle intenzioni dei decreti della S. Sede, ma anche al comandamento «non li persuade d'andarvi, ma solamente le proibisce di andare alle chiese de' Latini»²⁴¹.

238. AP. SOCG, vol. 629, fol. 516.

239. AP. SOCG, vol. 629, fol. 516.

240. Ibid.

241. AP. SC (Armeni), vol. 7, fol. 382. La lettera di Mauri alla S. C. di P. F. del 14 aprile 1722, proibisce ai missionari di Mechitar l'interpretazione in senso positivo del decreto del 1719, per il solito motivo, e cioè: «Gli Armeni Cattolici intervenendo nelle chiese degli eretici protestano estrinsecamente la falsa religione di questi, si espongono ad evidente pericolo di perversione e danno scandalo alli zelanti Cattolici». SC (Armeni), vol. 8, fol. 116, relazione alla Propaganda Fide il 30 maggio 1724. Cfr. SC (Armeni) vol. 8, fol. 117-118, 120. Hofmann G. Vic. Pat. p. 95. Nella corrispondenza alla S. C. di P. F. del 28

Anche nei casi in cui si presentano delicati problemi unionistici, il Vic. Pat. Mauri, dà preferenza, per quanto è possibile, al metodo consistente nel segregare tutti gli Armeni uniti, sia i sacerdoti che l'organizzazione clericale, dai loro connazionali che non aderivano apertamente alla giurisdizione del Vic. Pat. di Cp., come emerge chiaramente dalla lettera del 2 agosto 1725 alla S. C. di P. F. Dopo averla informata sulla condizione delle missioni tra il popolo armeno, con un tono di soddisfazione, riferisce di aver proibito ad alcuni sacerdoti armeni ammogliati che si dichiaravano cattolici, la facoltà di confessare, perché «vivono mescolati con li eretici», e poi «confessano li heretici, lasciandoli tali, e assieme li cattolici e dicono non puoter far altrimenti per non esser scoperti Catholici e perseguitati»²⁴².

È da notare come il Vic. Pat. Mauri non muti il proprio giudizio circa il valore ecclesiale della chiesa armena nella sua totalità, anche durante il periodo (1727) in cui il supremo Cattolico armeno di Ecmiazin, Karabed II, crea un'atmosfera assai favorevole alla soluzione del grave problema unionista del popolo armeno (che coinvolgeva tutto il popolo armeno). Infatti, come testimonia il sopracitato vic. pat. nella sua corrispondenza alla S. C. di P. F., il 26 febbraio 1727, il Cattolico «ha ordinato, che più non si fulminino nelle chiese armene li anatemi, o siano maledizioni contro S. Leone Papa, concilio di Calcedonia, e seguaci di questo, et ha invitato tutti gli Armeni a concorrere liberamente alle chiese di lor nazione tutto che siano in disperari di fede. E tutto ciò ha fatto partecipare a me, acciò ordini che tutti vadano, tutto che siano catholici»²⁴³.

La tendenza del vic. pat. Mauri, incline alla necessaria (e insieme estrema) distinzione del clero armeno unito dai conna-

marzo 1721, il Vicario distingue tre classi di Armeni uniti a Costantinopoli, secondo la loro partecipazione nei sacri dei non uniti. I primi «sono constantissimi in non voler andare alle chiese dei scismatici per non dar scandolo, e comunicar in divinis con gl'eretici». La seconda classe è costituita dai frequentatori le chiese armene, che «si protestano di non haver di ciò scrupolo alcuno in assistere alla Messa, prediche, ed altri funzioni, mentre dicano bastargli di non acconsentire agl'errori degl'eretici, si guardano però di confessarsi, e pigliare la comunione da sacerdoti scismatici, questa dottrina si è dilatata negl'animi di molti fervorosi cattolici con le persuasioni dei monaci Armeni» (di Mechitar). Egli proibisce, a costoro, simile dottrina. Gli appartenenti alla terza classe, sono coloro che sono in tutto conformi ai non uniti. Cfr. Mech. corr. n. 20.

242. AP. SOCG, vol. 651, fol. 458.

243. AP. SOCG, vol. 656, fol. 208rv.

zionali del medesimo rito, ma nello stesso tempo, sfavorevole a un'unione (esterna) con la chiesa cattolica, si scorge chiaramente nelle esigenze che egli avanza in favore degli uniti, al fine di tollerare la partecipazione ai sacri dei loro connazionali non uniti e di poter acconsentire all'invito del supremo capo della Chiesa Armena. Dice infatti «che bisognava per un perfetto aggiustamento che Sua Santità (il Cattolicos) desse permissione alli sacerdoti catholici di ponere l'aqua al vino da consacrarsi nella Messa, che potessero celebrare con le liturgie approvato da co-testa Sacra Congregazione, che potessero havere li confessionarij nelle medesime Chiese»²⁴⁴.

Da tali esigenze e condizioni, si può comprendere chiaramente sia il suo concetto sul valore dei sacramenti e della liturgia della chiesa armena non unita, sia il suo intento unionista relativo a tutto il popolo armeno. Questa concezione emerge anche in un suo discorso circa il sottile problema unionista, rivolto al pat. armeno di Cp. nel 1721, come riferisce egli stesso alla Congregazione Romana, il 12 maggio dello stesso anno. Riferendosi alla richiesta avanzata dal pat. armeno al vic. pat. della S. Sede, di non ostacolare quegli armeni uniti che desiderino frequentare le loro chiese nazionali, il Mauri risponde che, se nelle chiese armene non si pronunciassero più i soliti anatemi e se il pat. armeno «permettesse che li sacerdoti potessero mettere l'acqua nel Calice che poi io medesimo sarai andato qualche volta alle di lui Chiese, e fatto che tutti li Cattolici le frequentassero»²⁴⁵.

Nel periodo del successore di Mauri, Francesco Girolamo Bona, al vic. pat. di Cp., la questione della formazione di una gerarchia unita armena ottiene finalmente la sua soluzione con la conferma data dalla S. Sede alla nomina di un capo supremo, insignito del titolo di patriarca, per gli Armeni cattolici. Per chiarire maggiormente la posizione del vic. pat. Bona (circa una simile soluzione del problema unionista degli Armeni), non bisogna dimenticare la larga autorità che egli godeva nelle missioni e che gli permetteva senza dubbio, di esercitare un notevole influsso sulla questione della formazione di una comunità di Armeni uniti. Come ricorda lo stesso Bona in una lettera del 15 novembre 1732 alla S. C. di P. F., nei primi giorni del suo vicariato, egli si accorse della grande difficoltà che incontrava la

244. *Ibidem*.

245. AP. SC (Armeni), vol. 9, fol. 157v.

totale osservanza della Istruzione della S. Sede del 1729. Questa, infatti, proibiva a tutti i cattolici, con minacce di pene ai trasgressori, qualsiasi partecipazione d'indole religiosa con gli Orientali non uniti, senza accettare la benché minima giustificazione d'esenzione, né a causa dell'epoca, né in relazione alle condizioni sociali o civili. Poiché era persuaso che, inevitabilmente, l'allontanamento degli Orientali dalle loro chiese non unite, avrebbe provocato le reazioni dei non uniti contro i cattolici manifesti, per rimediare a questa difficile situazione, suggerì alla Congregazione questa soluzione intermedia: «Sarebbe dunque necessario evitare la pubblicità, di trattenere il zelo di queste piante nuove, che non so affolassero con un trionfo, che troppo negl'occhi a lor nemici, d'intervenire nelle chiese Latine, tanto più che la pietà può aver tra di loro sufficiente pascolo nelle case private»²⁴⁶. Dunque, per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti agli Armeni cattolici che non potevano mai riceverli dai ministri non uniti, vede la necessità di mandare nelle case private i sacerdoti cattolici di rito armeno per poter conferire i sacramenti agli armeni uniti.

Il vic. pat. Bona, diversamente dal suo predecessore, reputa necessario concedere la facoltà della confessione ai sacerdoti armeni non uniti divenuti cattolici, fuori di Cp. e nel territorio della sua giurisdizione. Come si ricava dalla relazione alla Congregazione in data 15 novembre 1733, egli pone delle condizioni imprescindibili nel concedere loro tale facoltà; e cioè «che non comunicchino con gl'heretici in divinis» oppure «li hanno promesso che d'ora inanzi studierebbero di astenersi in ogni possibile maniera della comunicazione cogl'heretici in divinis»²⁴⁷.

Però, esaminando la minuziosa descrizione alla S. C. di P. F. del 10 settembre 1734 sulla condizione degli armeni uniti della diocesi di Anciria, è possibile notare nelle disposizioni, anche se provvisorie, riguardanti i problemi delle missioni di quella docesi, una tendenza a tollerare la partecipazione ai sacri degli armeni uniti con i loro connazionali non uniti. D'altronde, lo stesso Bona osserva come «per lo contrario coll'adoperare i dovuti rimedi prescritti de' Sagri Canoni non si otterrebbe altri il pericolo di perdersi tutto il Cattolicismo»²⁴⁸.

246. AP. SOCG, vol. 678, fol. 376v.

247. Ibid., fol. 387.

248. Ibid., fol. 383.

Da una parte egli afferma che è «una pratica deforme» e «l'errore troppo manifesto» il modo di agire dei «Sacerdoti Cattolici, i quali officiano per lor disgrazia insieme con gli Eretici, e Vi amministrano i Santi Sacramenti, sono costretti di cantare prima in un con gli altri il Trisagio, se ben dicono essi, che rettificano l'intenzione e che intendono formar il loro senso col senso Cattolico, in secondo luogo di nominare ad alta voce nel canone della Messa il patriarca ed il vescovo Armeno, nominando con voce bassa anche il Sommo Pontefice, ed il vescovo latino, e in terzo luogo di amministrare il Sacramento della Communion, anche ad un Eretico»²⁴⁹. Ma nel contempo egli osserva che «Rimedj troppo vivi caggionarrebbero inevitabilmente sconcerti gravissimi»²⁵⁰. Secondo la sua esatta informazione, venivano considerati «Quasi tutti eretici materiali» i non uniti di quella diocesi²⁵¹. Nella relazione sopracitata, sapendo bene che «la nostra santa religione né può approvare né tollerare dei detti abusi», suggerì ai sacerdoti di astenersi dal comunicare con i non uniti «ma tal circospezione e cautela che non dovesse esercitarsi per un'imprudenza condotta la persecuzione»²⁵².

In una corrispondenza del 1735 di Mechitar, contemporaneo del vic. pat. Bona, si accenna a un altro tentativo svoltosi in quello stesso anno (e analogo al precedente del 1714) e rivolto a sottrarre gli Armeni uniti alla giurisdizione del pat. armeno di Cp. Tale tentativo fu condotto questa volta dal vic. pat. Bona, che, segretamente, cercava di ottenere dallo stato ottomano per mezzo delle borse (con offerte di denaro), chiese per la comunità armena cattolica²⁵³.

Il motivo di una simile prova, del resto già fallita altre volte, era certo da rintracciarsi nella speranza di offrire una soluzione alla torbida situazione in cui si trovano i fedeli soggetti alla sua giurisdizione. Ma, di fatto, anche questo tentativo finì per provocare violente reazioni contro la comunità armena unita²⁵⁴.

L'infelice esito di tale tendenza unionista, da una parte, viene a chiarire il suo atteggiamento sfavorevole nella questione

249. *Ibid.*, fol. 382.

250. *Ibidem*.

251. *Ibidem*.

252. *Ibid.*, fol. 383.

253. AP., M. *Corrispondenze*, nn. 497, 498.

254. DE SERPOS G., *Comp. Stor.*, II R, 244.

della conferma, da parte della S. Sede, del vescovo armeno Abramo Arzivian come patriarca della comunità armena cattolica²⁵⁵. Dall'altra, si nota il metodo già praticato per conservare i cattolici armeni immuni dalle reazioni dei loro connazionali; e cioè, anche dopo l'istruzione del 1729, la pratica dei negoziati con il patr. armeno di Cp., servendosi nel contempo della mediazione delle ambasciate occidentali e giungendo da ambo le parti a necessari compromessi. Ciò che egli stesso riferisce nella descrizione alla S. C. di P. F. del 6 gennaio 1738, esprimendo grande soddisfazione circa il concordato del 1737²⁵⁶.

La chiara e aperta mentalità unionista del sopracitato vic. pat., emerge dalle sue riflessioni contenute nelle risposte del 1742 alle domande che la stessa S. C. di P. F. gli aveva rivolto in relazione alla pratica delle osservanze liturgiche, del calendario e dei digiuni degli armeni uniti nella provincia di Tocat (Asia Minore). Secondo il suo parere, bisogna tollerare che gli Armeni cattolici che vivono sotto la sua giurisdizione, seguano le medesime osservanze liturgiche dei loro connazionali non uniti, tenendo presente le prescrizioni contenute nella Bolla del pontefice Eugenio IV (del concilio di Firenze nel decreto «Pro Armenis») intorno all'osservanza delle principali festività dell'anno²⁵⁷. Il motivo principale per cui bisogna acconsentire alla più ampia conformità liturgica degli Armeni uniti con la chiesa della medesima nazione non soggetta alla S. Sede, sta nell'intento di non ferire i sentimenti tradizionali dei non uniti; agendo in tal modo «si soddisfa gl'Eretici, perché si da loro a dividere l'intenzione della chiesa, che non solamente non condanna i loro riti legittimi, ma gli approva, e toglie loro l'occasione di accusare i latini di rilassatezza»²⁵⁸. L'opera dei missionari, afferma, doveva soprat-

255. AT'ANASEAN X. *Op. cit.*, pp. 211-212.

256. AP. SC (Armeni), vol. 69, fol. 231-232v, 235-236, la lettera del Vic. Patr. Bona alla S. C. di P. F. del 1737, il 14 marzo. ID. fol. 237. La relazione alla medesima Congregazione nel 1734, il 4 aprile. ID. fol. 239-240rv. La corrispondenza del medesimo Vic. alla S. C. di P. F. il 30 agosto del 1737. Per i quattro articoli del concordato cfr. AP. SOCG, vol. 703, fol. 245, 245v, 248-248v. cioè nella sua relazione alla stessa Congregazione, il 10 giugno del 1740, dove nel manifestare il suo concetto riguardo a simile tattica unionista, afferma che occorre procedere «con somma moderazione e prudenza per non esasperare gli avversatij».

257. DENZENGHER, 693 ssq.

258. AP. SOCG, vol. 711, fol. 282.

tutto consistere nel «purgare l'errore senza suprimere la Disciplina»²⁵⁹.

La seguente riflessione del Bona nella stessa relazione ci fa capire come egli sia già giunto alla chiara distinzione tra rito e dottrina di una chiesa: «osservandosi dagli Armeni ò i Nostri, ò i loro Riti non ferisce immediatamente il Dogma, e la Religione»²⁶⁰. Nonostante la limitatezza territoriale della giurisdizione del vicariato apostolico di Smirnia, alcuni di questi vicari, nell'epoca di cui ci occupiamo, esercitavano il loro influsso sul problema dell'unione del popolo armeno, soprattutto di quella colonia armena della città marittima di Smirnia, che, essendo un importante porto mercantile dell'Asia Minore, era una sede episcopale completamente organizzata²⁶¹.

Le successive relazioni alla S. C. di P. F. negli anni 1728-1729 del vic. Apost. di Smirnia, P. A. Maturi di Val di Sole, manifestano la pratica di un metodo unionista quasi del tutto differente da quello tenuto dalla maggioranza dei vic. pat. di Cp. Questa diversità di atteggiamento risulta anzitutto dalla sua ricerca di una soluzione al caso riguardante un vescovo armeno della medesima città, tale Minas Paviezzan²⁶². Questi, avendogli manifestato la sua fede cattolica, ne sollecitava l'intervento al fine o di poter abbandonare la sua diocesi trasferendosi in un paese occidentale, oppure di ottenere il permesso di poter seguire il rito e la disciplina armena in modo del tutto conforme all'uso dei suoi connazionali non uniti (inclusa le prescrizione, non mescolare l'acqua in pubblico nel calice durante il Sacrificio)²⁶³.

Tra queste due soluzioni, il vic. apost. preferisce la seconda, perché così si possono meglio istruire gli Armeni non uniti nella dottrina cattolica, come afferma egli stesso nella lettera del 5

259. Ibid., fol. 280.

260. Ibid., fol. 281.

261. AP. SOCG, vol. 666, fol. 327v: «Li altri Armeni d'Ispahan, di Giulfa, d'Erzerum, di Tocat, d'Anghara e di Costantinopoli quivi abitanti», lettera da Smirnia del Vic. Apost. P. Antonio Maturi da Val di Sole alla S. C. di P. F. il 25 aprile del 1729.

262. AP. SC (Armeni), vol. 9, fol. 4; SOCG, vol. 666, fol. 327.

263. AP. SC (Armeni), vol. 9, fol. 2-2v, 3-3v; copia della lettera dell'arcivescovo armeno di Smirnia al R. Pontefice del 1728. AP., M. COR. N. 429, la lettera del 23 giugno 1733 al Arcvsc. Minas per la medesima questione; N. 450; lettera da Mechitar allo stesso Arcivescovo, 1733. DE SERPOS G., *Dubbii di Coscienza*, pp. 146-147. trad. italiana della summenzionata lettera di Mechitar.

gennaio 1728 alla S. C. di P. F.: «Soprattutto sempre inculcando che non si pretenda di farli Franchi, ma bensì buoni e veri cristiani Armeni, il che importa molto»²⁶⁴. Guidato da simili motivi, nella stessa corrispondenza, richiede a Roma una grammatica di lingua armena e l'opera del missionario teatino Clemente Galano²⁶⁵, allo scopo di poter predicare in lingua armena e mostrare al popolo armeno non unito che la dottrina del venerabile S. Gregorio Illuminatore è conforme alla stessa dottrina della chiesa cattolica²⁶⁶. Inoltre, non si mostra dello stesso parere di quel vescovo armeno che intendeva fare un'aperta dichiarazione della sua fede cattolica predicando pubblicamente l'esistenza di due nature in Cristo. Gli suggerisce piuttosto di insegnare questa dottrina «con dimostrarli evidentemente che quest'articolo si era sempre tenuto dal antica Chiesa Armena»²⁶⁷.

Uguualmente, come afferma nella relazione inviata alla stessa congregazione il 24 marzo 1729, per il buon esito dell'opera missionaria, ritiene necessario fare il possibile nel dialogo con i non uniti, per non toccare «ex professo materie controversie, tutto ciò questo fidava molto, perché con ciò si rendono più trattabili e cadendo in dubio vengono ad informarsi»²⁶⁸.

(Cont. 3)

P. MARDIROS ABAGIAN

264. AP. SC (Armeni), vol. 9, fol. 4.

265. Ibid., fol. 4v. GALANO CLEMENTE, *Conciliationis Ecclesiae Armenae cum Romana, ex ipsis armenorum Patrum et Doctorum testimoniis*, 3 vol., typis S.C.P.F., 1658-1690.

266. AP. SOCG, vol. 666, fol. 328.

267. Ibid., fol. 327.

268. Ibid., fol. 322v.

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ԾԻՍԱԿԱՆ ՀԱՂՈՐԴԱԿՑՈՒԹԵԱՆ ՀԱՐՑԸ ԺԸ․ ԴԱՐՈՒՆ
ԵՒ ՀԱՅ ԿԱԹՈՂԻԿԷ ՊԱՏՐԻԱՐԳԱԿԱՆ ԿԱԶՄՈՒԹԻՒՆԸ

Հ․ ՄԱՐՏԻՐՈՍ ԱՊԱՅԵԱՆ

Ներկայ ուսումնասիրութիւնը, որ չարունակութիւնն է նախորդին (հարտարկուած 1983ի մէջ, Թիւ 1-4, էջ 215-234) և պիտի շարունակուի յաջորդաբար ալ, կը ներկայացնէ Հիմնական քանի մը հարցեր, որոնք՝ ժամանակին, իրարու բախեցան երկար ու բռուն բանավէճերու ընթացքին և զարգացան ԺԸ․ դարուն, Հայ Եկեղեցիի կրօնական երկու այրախոհ խմբակցութիւններու միջև՝ աթիւնքն օտար եկեղեցիներու և յատկապէս Հռոմի Եկեղեցիին հետ անկեղծակէտ «հարորակցութեան հակամէտ» Հարիւր (= unionisti) և անոնց ընդդիմադիր խումբի (= anti-unionisti) յարաբերութիւններուն միջև ։

Իսկական պայքար մըն էր, որուն ընթացքին, յաճախ, շրտաբարեւցան միայն բանավէճերով ։ Տեղի ունեցան նաև բանտարկումներ՝ մտածած պարզապէս կրօնական շարժառիթներէ, յատկապէս Օսմանեան պետութեան կողմէ ։ Այս վառնգը կը բացատրէ նաև զիբըրուն փոփոխումը Հայ Եկեղեցւոյ բարձրատեսիական անձնատեսութիւններուն՝ միութեան կամ հաղորդակցութեան յարմար առաջարկներու հարցին մէջ ։

Նշելի է կարեւորութիւնը Սբ. Աթոռի ներկու Ներկայացուցիչներուն գործօն բաժինը, որոնք վը գտնուէին Զմիւռնիայի ևս Կ. Պոլսոյ մէջ՝ յի նպատակ հաղորդակցութեան կամ միութեան ։ Անոնց միջամտութիւնը յաճախ եղաւ վերջին ծայր լուրիներով և զարդանապատութեամբ, հետև պահելու համար հասանական հարածանքները, որոնք կ'անային խափանել միութեան ծրարքներուն յաջող ելքը ։

Այս դիմով, արժանի է յիշուելու նաև կատարած գործը Կ. Պոլսոյ Սբ. Աթոռի ներկայացուցիչ՝ Գրպո՝ Գասպար Գասպարիսիի, որ գլխաւոր գործօն անձն էր «Instrumentum Pacis»-ի և ջատագովը ամբողջական հաշտութեան հայ երկու ներհակ հոսանքներու և Հայ Եկեղեցւոյ ամբողջական միութեան Հռոմի Եկեղեցիին հետ ։

Շատ կարեւոր է նաև Մխիթար Արքայօր միջամտութիւնը և մեծ ճիւղը - ըրի համաձայն Գասպարիսի Տեղապահի թերադրանքներուն - հաղորդակցութեան հակամէտ Հայերուն՝ իրենց ազգակիցներու հայ անկեղեցիները յանախելու մօտեցումը դիւրացնելու համար ։ մինչ, սակայն, Սբ. Աթոռը միշտ հակառակ համոզումը ևս գիրքը ցուցաբերեց ։

Ճեղուկիթ միտնականները նոյն դիրքը որդեգրեցին, հաղորդակցութեան հակամէտ Հայերու կրօնական ո՛րեւէ տեսակի մասնակցութեան հակառակելով՝ իրենց ազգակիցներու հետ, որոնք հակառակ էին հաղորդակցութեան ։

Գրգռել կրնայ իրչուի Gallani Տեղապահին որդեգրած դիրքը ։ Մանր մասնակցութեամբ և մեծ խեղճութեամբ վը հետեւէր ան ղէպգրեւ և միջադէպերու յատկացումին և հասունացումին, յատեղելու համար Օսմանեան իշխանութիւններու կողմէ հաշտանքներու նոր շղթայազերծում մը ։ Այս նպատակով, Gallani, երբեմն ներքին տապալ առաձգական դիրքորոշում մը, համաձայն նոյն շրջանի միութեանական արբեր ձգտումներուն և հակումներուն, լաւ ճանշարով արժ շատ

ուժեղ օղակը եւ խոր վապը որ վայ հաղորդակցութեան ոչ-համաժխտ Հայերուն եւ անոնց նիւղեցական անարդուժիւններուն միջեւ: Ամէն պտրապային, Gallani, իր պաշտօնավարութեան վերջին տարիներուն, չափազանց խիստ ու վճռական դիրք մը որդեգրեց եւ հաղորդակցութեան հակամէտ Հայերուն դիմաց խափանում մը յայտնեց, արդիւնով որ անոնք չյաճախեն այլեւս հաղորդակցութեան ոչ-համաժխտ Հայերուն եկեղեցիները - հերետիկոս վոչուած - եւ խորհուրդներու չմասնակցին անոնց հետ:

Չէ կարելի անտեսել այն բոլոր զժուարութիւնները որ ունեցաւ նաեւ Mauri Տեղապահը իր պաշտօնավարութեան ընթացքին: Մեծ ջատագով մըն էր ան Հայ Եկեղեցիի ամբողջականութեան եւ անոր նիւղեցական արժէքին եւ հետեւաբար նաեւ պաշտպան՝ հաղորդակցութեան հակամէտ իմբալի ծրարիւններուն, որ կը հայէր ամբողջ Հայ ժողովուրդի ամբողջական հաղորդակցութեան:

Հարկ է դեռ յիշել Mauriի յաջորդ՝ Bona Տեղապահին դորժը: Girolamo Bona մեծ չափով նպաստեց միացած Հայերու համար նուիրապետութեան մը կազմումին, Սբ. Աթոռէն Հայ վարժողիւններուն համար ստանալով դերազոյն Գլուխի մը անտաւանումին համաձայնութիւնը եւ հաստատումը՝ Պատրիարք տիտղոսի սուշուքեամբ:

Վերջապէս, ուշագրաւ են նաեւ յարաբերութիւնները Padre Maturi di Val di Sole Ձմիւռնիայի Առաքելական Տեղապահին, որ կ'առաջադիւնէր ծրարիւր մը դաստիարակիչ բնոյթ ունեցող տեղեկութիւններու եւ հաղորդումներու՝ ուղղուած Հաղորդակցութեան ոչ-համաժխտ Հայերուն: Այս նպատակին համար, ան Հրովմէն խնդրեց հայերէն լեզուի քերականական աշխատութիւն մը եւ Տիատրիանան կրօնատր եւ միախոնար՝ Հայր Կլ. Կալանոսի հրատարակած դորժը, հայերէն լեզուով, ոչ-համաժխտ Հայերուն ցոյց տալու թէ Սբ. Գրիգոր Լուսաւորչի վարդապետութիւնը համաման է Կաթողիկէ Եկեղեցոյ վարդապետութեան հետ: